

Quello spicchio di Montecitorio dentro al Palasport

Tra i leader dei partiti mentre parla Enrico Berlinguer - Prime impressioni e battute di De Mita, Spadolini, Martelli - Bettino Craxi rimanda al suo discorso di oggi

MILANO — Alla sinistra del palco della presidenza, lo spicchio di Montecitorio assempato nelle prime file dal settore invitati entra in ebollizione non appena Berlinguer arriva all'ultima cartella della sua relazione. Tra le seggiole occupate dai segretari dei partiti democratici e dai rispettivi stati maggiori irrompono cronisti e telecamere, i big hanno già avuto il tempo di pensare, dosare, stendere le dichiarazioni ufficiali: critiche o apprezzamenti, ma sempre all'insegna di una comprensibile cautela. Le agenzie riprendono e diffondono, da oggi queste frasi abbastanza scarse sono già materiale di discussione e di confronto politico.

È possibile sondare un po' più in profondità gli umori e i giudizi politici suscitati dalla relazione del segretario del PCI, e destinati a pesare nelle opinioni politiche di questi e dei prossimi mesi? Questo è un tentativo, costruito attraverso le battute di conversazioni poco formali e avviate a caldo, mentre ancora Berlinguer legge il suo rapporto.

De Mita, all'inizio, era il più riluttante. Quando ha avuto tra le mani la relazione, l'ha letta rapidamente e si è messo subito ad appuntare, sull'ultima pagina bianca del fascicolo, la veloce dichiarazione che avrebbe poi rilasciato ai giornalisti. Ma come? nella relazione ci sono tanti altri spunti... «No, no, non aggiungo altro. Tanto quello che penso lo dirò qui a Milano, quando verrò a parlare domenica 13». Il cronista insiste: almeno un commento alla parte dedicata al mondo cattolico, di solito vi irritate tanto quando i comunisti ne parlano. De Mita sorride, dà un colpo di gomito a Pirelli che gli è accanto alla destra, e non resiste alla tentazione della battuta: «Ah, su questo terreno Berlinguer è ancora un catecumeno».

La breccia nel riserbo è piccola, ma pian piano si allarga. «Tutto mi asp... tava, tranne che di essere accusato di non lavorare all'alternativa», dice simulando uno sfogo. «Che si aspettano i comunisti? Che il segretario della DC lavori per la loro vittoria? Io ho detto e ripeto che sono cadute le preclusioni ideologiche: la questione adesso è posta sul terreno della capacità di governo, è una competizione in cui si tratta di acquistare il consenso sulla base di proposte precise. Se non si riesce in questo, non se ne può certo concludere che dipenda dalla cattiveria dell'avversario».

Non si tratta di «cattiveria», la polemica con la DC è su un altro piano: come fare a negare la contraddizione che c'è tra la scelta proclamata in direzione di una «democrazia dell'alternativa» e la proposta di ibernare questa maggioranza non solo per questa ma anche per l'altra legislatura? De Mita fa spallucce e aiutato dal suo vice Mazzetta si mette a far le buccie, secondo lui, alla relazione. «Guarda a pagina 16, saremmo noi democristiani a "colpire i salari operai"... E poi, guarda più avanti, chiede "reali capacità di decisioni" per gli enti locali, ma intanto i comunisti votano contro il decreto sulla finanza locale».

Già, ma quel decreto governativo — tenta di obiettare il cronista — era un vero siluro per gli enti locali. Nuove spallucce di De Mita, che si prende con un'alternativa «legata a una semplice logica di potere. E invece, bisogna capire che le logiche politiche sono ormai quelle delle corporazioni: o si rompono assieme o gonfio a Pirelli che gli è accanto alla destra, e non resiste alla tentazione della battuta: «Ah, su questo terreno Berlinguer è ancora un catecumeno».

I messaggi di Fanfani e Morlino

MILANO — «La consapevolezza del vasto e differenziato concorso necessario per la soluzione dei gravi problemi della ripresa economica e della pace interna, e Berlinguer lo sottolinea in modo adeguato, che non si possono fare previsioni. Ma la storia può essere più rapida di quanto il segretario del PCI si aspetti. Possono esserci stolte che il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani ha inviato al compagno Berlinguer per l'apertura del XVI congresso. Un altro messaggio è giunto da Tommaso Morlino, presidente del Senato: «Esp. mo sinistri auspici che le collusioni del XVI congresso del PCI possano rappresentare un contributo adeguato alla migliore vitalità del sistema dei partiti che detrono e reggono la Costituzione repubblicana ed a coerenti svolgimenti capaci di portare l'intera comunità nazionale al superamento delle attuali difficoltà e alla possibile ripresa nella sicurezza democratica e nella pace».

Dirigenti della sinistra europea commentano i temi della relazione

Dichiarazioni di Iglesias, segretario del PC spagnolo, di Berner e Timmermann, dell'Istituto di studi internazionali della RFT e di Colpin, dell'Ufficio politico del PCF

MILANO — Cuffie per la traduzione incollate alle orecchie, i delegati di 101 partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici d'Europa, di movimenti di liberazione del Terzo mondo, di forze progressiste e rivoluzionarie del mondo intero, seguono il discorso di Berlinguer dalle tribune del Palasport. Il clima è di grande attenzione, raramente interrotto dagli applausi tanto che al cronista è facile notare quello, convinto, che la delegazione cinese seduta in prima fila dedica al passaggio della relazione in cui si sottolinea l'esigenza di autonomia di ciascun partito comunista.

Non è che una notazione. Le prime riflessioni a caldo sul merito del discorso di Berlinguer le raccogliamo più tardi, mentre gli ospiti stranieri lasciano la sala del Congresso. Berner e Timmermann sono i dirigenti dell'Istituto Federale Tedesco di studi internazionali e dell'Europa orientale, uno dei centri più prestigiosi di politica internazionale dell'area socialdemocratica europea. «Ritengo molto importante il fatto che Berlinguer abbia sottolineato — dice Timmermann — che il PCI non intende avere relazioni privilegiate con alcun partito nell'area del movimento operaio internazionale, ma che intendo mantenere su un piano di assoluta parità ed eguaglianza i suoi rapporti con tutte le forze progressiste. Questa affermazione era stata già fatta, ma ripetuta qui, dal segretario del partito e da questa tribuna congressuale, assume per noi un'importanza straordinaria. Secondo punto di grande interesse, è stato per me l'analisi sulle questioni della sicurezza, un'analisi che condividiamo largamente. Anche Berlinguer rileva, come noi, che nella proposta di Andropov per la riduzione dei missili sovietici in Europa c'è l'ammissione implicita di una superiorità dell'URSS nel campo delle armi nucleari. C'è una differenza, rispetto alle posizioni della SPD tedesca, sulla questione dei missili americani: Berlinguer dice in ogni caso no ai Cruise in Italia, la SPD lascia ancora aperta la questione fino al suo congresso d'autunno. Ma sostanzialmente le posizioni internazionali convergono. Qualche notazione sulla parte dedicata alla politica interna: Berlinguer ha det-

to che il PCI non intende esercitare un'egemonia sulle altre forze di sinistra alle quali offre una alleanza per una alternativa di governo: è un ripensamento sulla tesi di Gramsci? Si tratta, evidentemente, di spunti di riflessione. Un altro che Berner sottolinea, è quello sulle forme della vita interna del partito: «Sul centralismo democratico Berlinguer ha lasciato aperto il discorso — dice Berner —. Vedremo come si svilupperà il dibattito nei prossimi giorni».

Il partito, la sua vita interna e quindi la sua capacità di incidere in una società che cambia, sono i cardini di una riflessione che investe largamente i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Gerardo Iglesias, il nuovo segretario del PC spagnolo, un partito che ha scontato duramente sul piano elettorale una situazione pesante di divisione al suo interno, sottolinea proprio questa parte della relazione di Berlinguer: «Non a caso — dice — parlando dei problemi della vita interna, Berlinguer si è riferito specificamente al nostro partito. Mi pare importante l'aver sottolineato da una parte il pericolo di mantenere fermo il vecchio modello dogmatico e chiuso di partito, che impedisce i collegamenti con le masse e la creatività del pensiero politico, dall'altra quello dell'istituzione di gruppi o tendenze, che impediscono e frenano la possibilità di azione politica del partito. Per scongiurare ambedue i pericoli, non c'è che una scelta possibile, ed è quella dello sviluppo di un'ampia democrazia interna, in cui possano dispiegarsi opinioni diverse, e in cui siano garantite anche le opinioni di minoranza. Altrimenti, in una società e in una cultura come la nostra, diventa inevitabile la formazione delle correnti».

L'alternativa, un tema che in Francia si è concretizzato nel governo della «gauche» di qui, dice il compagno Jean Colpin, dell'Ufficio politico del PCF, di grande interesse che accordiamo al vostro congresso. Il rapporto di Berlinguer ci è parso come il frutto di discussioni molto ricche e approfondite che prospettano a questo congresso scelte decisive sull'alternativa, una svolta per fare uscire l'Italia dalla crisi. Gli elementi di questa crisi, nonostante la di-

versità delle situazioni, ci sono noti e in parte sono comuni anche a noi. Di qui l'interesse che il vostro dibattito presenta per noi».

Del resto, che da questa tribuna milanese si alza anche un vasto dibattito internazionale, nella sinistra e nelle forze progressiste, lo dimostra lo schieramento eccezionale di partiti e movimenti che sono venuti ad assistere da tutto il mondo. Centouno partiti e movimenti, come si è detto, quarantasei ambasciatori o rappresentanti diplomatici, delegazioni ad altissimo livello comunista rumeno e vice presidente del Consiglio di Stato; di Armando Hart Davalos, ministro della cultura di Cuba.

Rappresentati autorevolmente i principali partiti comunisti dell'Europa e del mondo: il PC spagnolo con il segretario Iglesias, quello olandese con il giovane segretario generale Eddy Izebouth, il PC francese, quello giapponese, che ha inviato il vice presidente Tomio Nishizawa.

Fra le più significative rappresentanze delle forze socialiste e socialdemocratiche, quelle del PS francese, dei partiti socialisti spagnolo, greco e belga, di quello giapponese, delle forti socialdemocrazie tedesca e svedese, dei socialisti popolari danesi che hanno mandato il presidente del partito Gerit Petersen, del Destur tunisino e dell'EDEK cipriota, del Mas venezuelano, del Partito socialista unificato del Messico.

Larghissima, infine, la rappresentanza dei movimenti rivoluzionari, dei paesi emergenti: fra gli altri, l'FLN algerino, l'OLP, i partiti democratici al governo della Guinea e della Guinea Bissau, il Fronte del Mozambico, ZANU al governo nello Zimbabwe, l'MPLA dell'Angola.

Vera Vegetti

Una veduta del palasport di Milano: il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha appena terminato di leggere il rapporto al Congresso. I delegati in piedi applaudono mentre nella gran galleria dei lavoratori risuonano le note degli inni dei lavoratori



Le radio private al Congresso

Il congresso del PCI è trasmesso in diretta da Canale 96 a Milano, da Radioblu a Roma e da Radio Radicale in rete nazionale. Ampi spazi e servizi straordinari saranno trasmessi tra le altre da Radio Regione, Radio Popolare, Radio Città, Radio A Milano, Radio Flash Torino, Radio San Marino, Radio Lario, Radio Lario Coma, Teleradio Padana Cremona, Radio 7 per il Veneto, Radio Silo Rovereto, Puntoradio Bologna, Radio Bella Parma, Radio Venere Reggio Emilia, Radio Città Modena, Radio Flash Forlì, Radio San Marino Rimini, Radio Sibilla Ancona, Antenna 3 Pesaro, Centoflori Firenze, Radio Torre Petrarca Arezzo, Falomorgana Empoli, Radio Firenze, Radio Galleo Terni, Radio Centro Musica Roma, Radio Città Futura L'Aquila, Radio Città Napoli, Radio Città Futura Potenza, Radionova Ragusa, Radio Flash Cagliari.

Opinioni di sindacalisti e imprenditori subito dopo la relazione

Apprezzata l'attenzione ai temi della partecipazione, unità e democrazia sindacale

MILANO — Dirigenti sindacali, economisti, rappresentanti della Confindustria, dell'artigianato, del movimento cooperativo affollano la tribuna degli invitati. La questione sindacale ha uno spazio articolare nella relazione di Berlinguer. Qualcuno chiede, perentorio, un giudizio a Vittorio Merloni: «Secondo lei la relazione ha messo a posto il sindacato?». «No, — è la risposta — ha parlato del rinnovamento del sindacato». La discussione di apre tra i rappresentanti delle Confederazioni. Fausto Vigevani, socialista, segretario confederale della CGIL, a chi gli prospetta possibili ripercussioni nella principale organizzazione sindacale, ricorda che l'ultimo Comitato direttivo ha introdotto «potenziali anticorpi per reggere alle inevitabili polemiche tra i partiti della sinistra». Spero, aggiunge, che «qualche eccessiva asprezza venga corretta nel dibattito. Un contributo lo può dare Bettino Craxi». Vigevani apprezza nella relazione i contenuti rivendicativi relativi alla riforma della struttura del salario, alla redistribuzione del lavoro, alle questioni agricole. Rapida e sintetica la valutazione di Luigi Della Croce, repubblicano segretario confederale della UIL: «La relazione, per quanto riguarda la parte sindacale, ha fatto qualche perplessità. Le indicazioni relative all'unità, all'autonomia e alla democrazia mi vanno benissimo».

Altri aspetti suscitano invece nuove discussioni. Erardo Crea, segretario confederale della CISL, non ha dubbi nel sostenere «la piena legittimità del PCI ad esprimere valutazioni anche severe sulla situazione di difficoltà e di crisi del movimento sindacale». Chiede però che il discorso venga «maggiormente

suluppato e approfondito». La nostra crisi, dice, è «crisi di strategia, rispetto alla qualità dell'offensiva della Confindustria che tende a liquidare l'attuale sistema di relazioni industriali». E c'è certo, polemiche sostiene Crea, rischio di alimentare «giudizi di tipo qualunquistico tra i lavoratori». Anche il segretario della CGIL, affronta il tema della democrazia nel sindacato, riferendosi ad un dibattito in corso in questi giorni, e trova di grande interesse le proposte di Berlinguer sulla riforma della Federazione CGIL-CISL-UIL, soprattutto per quanto riguarda «i meccanismi di elezione dei consigli di fabbrica e di zona», il «superamento della parzialità a tutti i livelli della organizzazione, garantendo la rappresentanza delle minoranze nelle varie istanze». Non condivide, invece, la critica per le scarse consultazioni tra i lavoratori, aggiungendo, di considerare «gradevole» la divisione tra i dirigenti sindacali che vanno a fare le assemblee e quelli che preferiscono non fare.

Un confronto aperto, dunque, ai margini del congresso, che troverà echii tra i delegati, partendo dal riconoscimento che — come ha detto Berlinguer — «per il PCI i carismi insostituibili del rinnovamento e del rilancio del prestigio del sindacato debbono rimanere la democrazia, l'autonomia, l'unità». E risultano non privi di interesse anche i segnali che vengono dal fronte padronale. Merloni pur ribadendo che per quanto lo riguarda non ci sono alternative migliori al capitalismo, ha riconosciuto ai comunisti il merito di aver contribuito al «superamento di antiche separazioni col mondo imprenditoriale».

In tribuna con gli intellettuali

I commenti di un folto numero di scrittori, scienziati, artisti presenti in sala - Parla uno studente americano

MILANO — «No, macché spettacolo o rito. Guarda questo "partire", ci sono gli invitati gonfiati e gonfiati con i segretari dei partiti. Non è un esempio di laicità, di non-ufficialità, di cultura di governo come dire, un'atmosfera moderna, nel senso migliore del termine». Insomma, a sentire un mass-mediologo come Giovanni Cesare le occasioni per buttare in prima pagina qualche slogan sovietico non ci sono proprio. La prima impressione, raccolta nella tribuna laterale che ospita, tra gli altri invitati, studiosi, scienziati, artisti, scrittori, ha immediatamente una conferma. Basta guardarsi attorno e aver voglia di riempire il tacchino. Allora agguistiamo subito il discorso di Berlinguer e voglia di commentare, tra chi rifiuta l'etichetta, come Paolo Volponi: «Io sono qui come cittadino, non come intellettuale». Davanti a lui Giovanni Giudici annuisce. A fianco, con Gio Pomodoro, è un fiorire di battute, una tra tante riguarda il diverso tono di voce tra Roberto Vitali e Carlo Tognoli. Oppure, quando Berlinguer parla di

missili e pericoli per l'umanità. «Diamo un'occhiata anche in platea e appuntiamo qualche nome: Dario Fo, Franco Rame, Carlo Maria Badini, Ivan Della Mea, Alessandro Curzi, Antonio Ghirelli, Stefano Rodotà, Raniero La Valle, Giovanni Moro, Corrado Vivanti, Luigi Spaventa. E ancora: Sandra Milo (che si è anche portata un binocolo), Renato Nicolini, Biagio Agnes, Inge Feltrinelli, Antonio Grieco, Raffaele Miliuti. Ecco Sergio Zavoli, presidente della RAI, che ci parla di un'attesa per questo congresso comunista meno emotiva che in passato, più intelligente, più laica. Vicino a lui passa Emmanuel Rocco, che poi tira via giocando. Il tempo di salutare questo seugio di razza della vita politica italiana ed ecco Valeria Moriconi, venuta qui con la speranza di veder nascere qualcosa di buono. Che ricerca la relazione di Berlinguer. Mi ha colpito quando ha parlato dei guerriglieri del Guatemala e dei serdoti che lottano insieme per il riscatto sociale degli Indios. Spero, Attesa. Sentiamo lo scrittore Ferdinando Camon: «Eh sì, questo è davvero un congresso storico. E fra i più importanti nella storia del PCI. Lo si vedrà tra due o tre giorni. Lo interrompe un fragoroso applauso, uno dei tanti che fanno da sensibile contrappunto, da antenna, al discorso di Berlinguer. Anche questa è liturgia? Ma no, ma no, non esageriamo — riprende Camon —. Piuttosto, desidero e spero (anche se ho qualche timore al riguardo) che que-

sto congresso faccia chiarezza. Che indichi, cioè, ed enumeri le proposte concrete per l'alternativa. Che spieghi bene quali sono i punti di unione e quali quelli di disaccordo col PSI. Che dica chiaro ai socialisti a quali varchi li si aspetta. Eh sì, il «momento della verità» riguarda loro, non i comunisti, come ha scritto qualcuno».

La relazione introduttiva sta volgendo al termine. E con essa il meticoloso lavoro di appunti di un ragazzino biondo e occhialuto. Davanti a sé un dizionario e un libro, il studente non fa scatto. Già, a guardarsi così seri, ad osservare poi in questa tribuna o in platea, l'atmosfera, a parte qualche saluto affettuoso, non è proprio salottiera. E non ci si vergogna di sfoggiare applausi sfioriti temporanei. Di mostrare, in una parola, la propria personale passione politica.

Andrea Aloi

Bruno Ugolini